

Aldo Novi

(San Giovanni Valdarno, 1912 - Bergamo, 2002)



Nato in provincia di Arezzo il 23 aprile 1912, negli anni dell'adolescenza si stabilì a Bergamo con la famiglia. La sua formazione fu tutta bergamasca. Maestro elementare, si dedicò all'insegnamento. D'ingegno vivido e di carattere aperto e cordiale, ancor giovanissimo strinse amicizia con i più importanti uomini di cultura bergamaschi dell'anteguerra. Giacinto Gambirasio lo invitò a collaborare al "Giopì" e gli pubblicò una raccolta di versi italiani ("Primule", 1939) che meritò le lodi della critica letteraria nazionale. Interrotti gli studi universitari a causa della guerra, fu poi docente di tirocinio e di letteratura per l'infanzia presso l'Istituto Magistrale "Paolina Secco Suardo" di Bergamo educando esemplarmente una intera generazione di allievi. Fondò e presiedette per trent'anni la sezione bergamasca dell'Associazione Nazionale Maestri Cattolici distinguendosi per il suo impegno nell'aggiornamento didattico, favorendo la diffusione della cultura, organizzando mostre, conferenze e convegni. Fece parte per molti anni del gruppo pedagogico di Brescia. Nel dopoguerra collaborò a lungo con prose fresche ed eleganti a "L'Eco di Bergamo", a "La Domenica del Popolo", al "Giopì", a "La Penna", a "L'Angelo in Famiglia". Ne "La Rivista di Bergamo" di Nino Zucchelli pubblicò numerosi racconti e recensì molte raccolte di versi. Scrisse il libretto de "I bianchi e i neri", operetta musicata da Giulio Lorandi. Nel 1968 comparvero le "Poesie per un anno", una garbata silloge di versi ispirati alle stagioni dell'anno. Fece parte del Cenacolo Orobico di Poesia. Si segnalò più volte come autore di letteratura per l'infanzia collaborando all'Editrice La Scuola di Brescia, pubblicando racconti per l'adolescenza ("Leggende bergamasche", 1968; "Carlino e il suo babbo", 1972; "La vita di Gesù", 1975) e adattando testi famosi come "Senza famiglia" e "La capanna dello zio Tom". Nel 1939 partecipò a Pavia al IV Congresso Storico Lombardo con una relazione su "La continuazione della tradizione romanistica nella Valbondione durante il Medio Evo". Erudito di cultura vastissima e buon conversatore, pubblicò alcuni saggi storici di sicuro

interesse ("Come vivevano gli Italiani nell'età del Medio Evo", 1959). Fu anche pittore di buon colorismo e illustratore dal tratto fiabesco.

Fece parte di varie giurie di concorsi letterari e per alcuni anni presiedette la commissione giudicatrice del premio Penna d'Oro di Gromo; i suoi giudizi critici, improntati a pacatezza e serenità, si fondavano su criteri estetici ed etici che trasparivano lucidamente dalle sue parole, sempre decisive. Aveva conservato l'accento toscano appreso dal padre ma amava il dialetto bergamasco: pur non parlandolo, lo conosceva come pochi e riteneva che dovesse formare oggetto di studio per le sue innumerevoli implicanze filologiche e antropologiche.

Aldo Novi fu gentiluomo nel tratto, nell'eloquio, nel sentire; accanto a lui si avvertiva un senso raro di pulizia morale e di coerenza ideale; buon cristiano, nel 1993 donò agli amici una sua raccolta fuori commercio intitolata "In fondo alla via", composta da brevi liriche dettate da un convinto e profondo sentimento religioso.

La presidenza del Consiglio gli attribuì il Premio della Cultura e la giunta comunale di Bergamo lo dichiarò cittadino benemerito.

Egli si spense il 23 ottobre 2002 a novant'anni compiuti, dopo una lunga malattia che lo aveva obbligato a ritirarsi dalla vita pubblica.

testo: Visiù

Visiù

Öna sira l'ó ést, fèrmo söi Müre
e bèl d'öna belèssa celestiàl.
Ol sul l'éra scondit zà de quach ure
dré di cap e di cà de Bórgh Canàl,

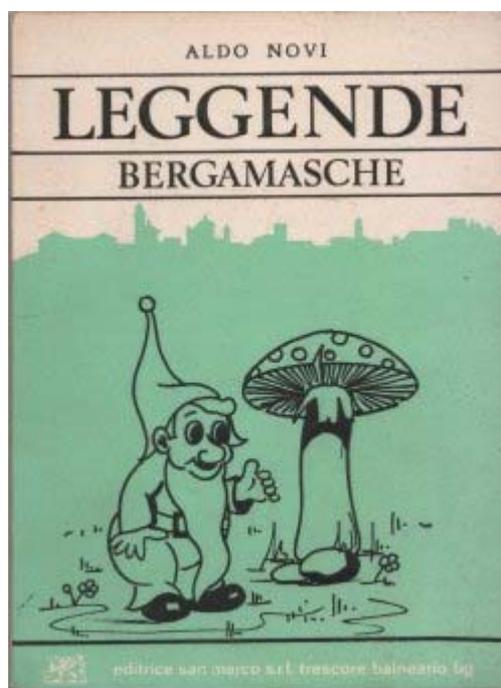
e l'ària la sgulàa söi piante scüre,
arpe e violi parìa del Don Pasquàl,
de la Lùcia, de l'Elisir... Pò, l' giüre,
lù, 'l Donisèt, l'à dàcc ol prim segnàl,

e i müsiche i vegnià fò di sò mà,
chèle müsiche dólse, ciare... chèle
müsiche etèrne..., e 'l vènt i a fàa sgulà,

issé care, issé libere, issé bèle,
per töcc i nòs' giardi, per töte i cà,
infina 'n cèl, per fà contéte i stèle.

Visione

*Una sera lo vidi, fermo sulle Mura e bello di una bellezza celestiale. Il sole era nascosto già da qualche ora dietro i campi e le case di Borgo Canale,
e l'aria volava sulle piante scure, come arpe e violini del Don Pasquale, della Lucia, dell'Elisir... Poi, lo giuro, egli, Donizetti, diede il primo segnale,
e le musiche uscivano dalle sue mani, quelle musiche dolci, chiare... quelle musiche eterne..., e il vento le faceva volare,
così care, così libere, così belle, per tutti i nostri giardini, per tutte le case, fino in cielo, per accontentare le stelle.*



Copertina delle "Leggende bergamasche" di Aldo Novi.

Carissimo

È perfino inutile che ti dica
quanto appeto la sua proposta al Sin-
daco di Bergamo per un riconoscimento
che si riferisce alla memoria del nostro
caro Giacinto Gambirasio, cui ho voluto
dire e che ho sempre tanto ammi-
rato come una delle persone che più de-
gnamente hanno rappresentato la cul-
tura e l'anima della nostra città.

Speto che la sua iniziativa sia ac-
colta con favore dagli amministratori.
A lei, con il mio fiato, i più cordi
saluti. Posso alla gentile figura.

Lei stesso

Bergamo 4 ott. 1950

Una lettera di Aldo Novi a Umberto Zanetti a proposito dell'intitolazione di una via di Bergamo al poeta Giacinto Gambirasio.



Foto di gruppo della classe IV A dell'Istituto Magistrale "Paolina Secco Suardo" di Bergamo (l'istantanea risale all'aprile del 1961): il professor Aldo Novi, docente di tirocinio, è seduto in prima fila; alla sua destra è la professoressa Luigia Premoli, docente di lettere italiane e stimata dantista.